

SENATO DELLA REPUBBLICA
——— XIX LEGISLATURA ———

Giovedì 12 marzo 2026

alle ore 10

399^a Seduta Pubblica
———

ORDINE DEL GIORNO

- I. Informativa del Ministro delle imprese e del *made in Italy* sulla situazione dell'ILVA**
- II. Interrogazioni (*testi allegati*)**
- III. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento (*testi allegati*) (*alle ore 15*)**

INTERROGAZIONI

INTERROGAZIONE SULLE INIZIATIVE A TUTELA DELLA PRODUZIONE RISICOLA NAZIONALE

(3-02424) (25 febbraio 2026)

NATURALE, SIRONI, LOREFICE, CROATTI, LICHERI Sabrina - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste* - Premesso che:

come diffuso dalle associazioni di settore, il 55 per cento del riso europeo è coltivato in Italia su una superficie complessiva di 226.000 ettari, il 20 per cento in Spagna, l'8 per cento in Grecia, il 7 per cento in Portogallo e il restante 10 per cento suddiviso tra Francia, Bulgaria, Romania e Ungheria. Il punto debole della filiera, tuttavia, risiede nel fatto che i consumi europei sono coperti per oltre il 60 per cento dall'*import* con 1,6 milioni di tonnellate, di cui un milione a dazio zero. A ciò si aggiungono 500.000 tonnellate di riso che arriva già confezionato (da Cambogia e Myanmar, ma anche da India, Pakistan e Vietnam), non rilevato dal codice doganale europeo;

al riguardo, l'Ente nazionale risi ha rimarcato che più del 60 per cento del riso importato gode di un'agevolazione tariffaria, quasi sempre totale; il che significa in esenzione del dazio;

attualmente, il mercato del riso segnala delle criticità a causa di un forte calo delle quotazioni: i prezzi correnti risultano circa la metà rispetto allo scorso anno. Le principali cause del crollo delle cifre sono da individuare nelle contingenti politiche unionali in tema di clausole di salvaguardia, nell'aumento delle importazioni in assenza di dazi e nell'inadeguatezza degli strumenti doganali rispetto alle presenti dinamiche economiche;

il settore risicolo interno è tra i più esposti alla concorrenza di produzioni di provenienza *extra* UE, le quali non risultano sempre in linea con gli *standard* produttivi, ambientali e socioeconomici europei,

si chiede di sapere:

quali misure, anche nelle opportune sedi istituzionali europee, il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di scongiurare un indebito vantaggio a favore di Paesi che, attraverso regole di produzione affievolite, non garantiscono la qualità del prodotto e non rispettano i diritti dei lavoratori;

quali iniziative voglia sostenere al fine di tutelare la competitività della produzione risicola nazionale, quale presidio territoriale ambientale e ambito strategico del

comparto primario, sottoposto a ripetute pressioni speculative e distorsioni del mercato;

se ritenga utile attivare strumenti di confronto con gli attori del comparto nonché appositi accordi di filiera, al fine assicurare una remunerazione equa per gli agricoltori, compensare gli attuali squilibri, monitorare quantitativamente e qualitativamente l'andamento del mercato e prevenire future crisi del settore.

INTERROGAZIONI SULLA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO NELLA ZONA DELLE "CRETE SENESI" IN TOSCANA

(3-02227) (23 ottobre 2025)

FRANCESCHELLI, D'ELIA, FINA, MANCA, PARRINI, ZAMBITO - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della cultura* - Premesso che:

la Società Gruppo Visconti Asciano S.r.l, con sede legale in Milano, in data 4 febbraio 2025, ha presentato al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, istanza per l'avvio del procedimento di Valutazione di impatto ambientale (VIA) del progetto per la realizzazione di un impianto eolico di potenza di picco 72,00 MWp denominato "H002 - ASCIANO" e delle relative opere connesse alla realizzazione di impianti eolici per la produzione di energia elettrica sulla terraferma;

in data 10 giugno 2025, con nota assunta al protocollo n. 110434/MASE, la Società Gruppo Visconti S.r.l. ha comunicato il subentro della Società Gruppo Visconti Asciano S.r.l. nella titolarità del procedimento di VIA in relazione al progetto citato;

il progetto denominato "H002 -Asciano" consiste nella realizzazione di un impianto eolico e relative opere di connessione alla RTN. Tale impianto è costituito da 10 aerogeneratori della potenza nominale di 7,2 MW per una potenza complessiva di impianto pari a 72 MW, localizzato nella Regione Toscana, in territorio del comune di Asciano (Siena):

con riferimento all'Allegato A.3 - VNAMM0003AO - "Conformità urbanistica dell'intervento" - è stato dichiarato che l'intervento è conforme agli strumenti urbanistici vigenti, ma non sono identificate aree idonee alla realizzazione di alcun tipo di impianto eolico e l'articolo 73, comma 2, delle Norme tecniche allegate al Regolamento urbanistico si precisa: "Tutti gli impianti dedicati alla produzione energetica da energie rinnovabili, ad eccezione di quelli collocati su coperture esistenti o integrati in nuove realizzazioni, oppure collocati a terra ed aventi una capacità di generazione compatibile con il regime di scambio sul posto, se ubicati nel territorio aperto ed asserviti all'attività agricola condotta dal medesimo richiedente, dovranno essere progettati e valutati complessivamente e preventivamente (alla PAS, all'A.U. o eventuali altri atti autorizzativi di competenza di qualunque Ente) all'interno di un PAPMAA con valore di piano attuativo; se concepiti come attività produttiva in area dedicata (anche previa contestuale variante in territorio aperto) dovranno essere progettati e valutati complessivamente e preventivamente (alla PAS, all'A.U. o eventuali altri atti autorizzativi di competenza di qualunque Ente) all'interno di un piano attuativo";

il progetto relativo alla realizzazione di 10 pale eoliche in un'area di circa 600 ettari situata nel Senese, nota come Crete Senesi, peraltro, quasi priva di vento, ha

suscitato enormi preoccupazioni sul territorio da parte di associazioni culturali e ambientaliste e delle stesse istituzioni riguardo all'impatto devastante che deriverebbe dalla eventuale realizzazione dell'impianto in questione su un'area, unica al mondo, ricca di bellezze architettoniche, culturali e naturali;

l'impianto eolico, lungo quasi dieci chilometri e alto circa 200 metri, sarebbe situato nel cuore di un paesaggio riconosciuto a livello internazionale come simbolo della bellezza toscana e italiana;

le Crete Senesi sono uno dei luoghi più suggestivi della Toscana, con una particolare conformazione del territorio, costituito da colline che si susseguono e piccoli e incantevoli borghi con scorci medievali e rinascimentali, che lo rendono un territorio unico, da valorizzare e tutelare in quanto inestimabile patrimonio ambientale, culturale e turistico;

l'impatto delle pale eoliche sull'ambiente e, di conseguenza, sul turismo che sarebbe colpito in modo irreparabile, cambierebbe per sempre il volto del paesaggio del territorio senese, rappresentando un vero e proprio scempio senza senso, un *vulnus* profondo in uno dei paesaggi simbolo della provincia di Siena e della stessa Toscana, risultato sconsiderato della fretta;

il risparmio energetico può essere perseguito senza sacrificare luoghi di straordinaria bellezza e valore identitario per la Toscana, lavorando a soluzioni sostenibili che concilino innovazione tecnologica e tutela del paesaggio, che non sono necessariamente contrapposti, ma devono poter coesistere,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di tutelare, proteggere e salvaguardare le Crete senesi, patrimonio della Toscana e del Paese, da quello che agli interroganti appare uno scempio incomprensibile, cercando alternative che non mettano a repentaglio la loro stessa esistenza.

(3-02454) (10 marzo 2026) (già 4-02472) (28 ottobre 2025)

CENTINAIO, POTENTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste* - Premesso che:

da organi di stampa nonché sui *social media* è emersa la problematica relativa all'installazione di 10 pale eoliche dell'altezza di circa 200 metri e di una centrale di scambio energetico dell'ampiezza di oltre mezzo ettaro nel cuore delle Crete Senesi ed in particolare nel Comune di Asciano (Siena). L'impianto produrrebbe un massimo di energia di 72 gigawatt e si estenderebbe per un totale di circa 600 ettari di terreno;

con avviso del 29 settembre 2025, codice procedura 13630, codice MASE-2025-0176687, è stata avviata la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA)

di competenza nazionale (artt. 20 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni) relativa al progetto di realizzazione della centrale eolica “H002 - Asciano” da parte di una società privata;

da una disamina della documentazione agli atti sono state già depositate osservazioni da parte di soggetti interessati, che esprimono preoccupazione e contrarietà rispetto all’impianto e alla sua compatibilità con il territorio e la sua storia;

l’ampia area individuata per la realizzazione del progetto risulta interessata da numerosi ambiti tutelati con vincolo paesaggistico, nonché in zone tutelate con vincolo idrogeologico;

la cittadinanza interessata si sta mobilitando anche con formazioni associative spontanee per lamentare l’incompatibilità della installazione energetica *in loco* in termini di impatto ambientale essendo altresì incompatibile con le attività economiche, turistiche, agricole e produttive locali;

il 29 settembre 2025 è scaduto il termine per le osservazioni da parte del pubblico relativamente a detto impianto in relazione alla procedura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, siano a conoscenza delle opere descritte e del loro impatto sul territorio sia dal punto di vista naturalistico sia dal punto di vista dell’impatto paesaggistico, ambientale e agricolo e quali iniziative siano previste per evitare o quantomeno limitare la penalizzazione delle aree interessate e di tutti i soggetti coinvolti.

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO**

**INTERROGAZIONE SULLE PROCEDURE PER GARANTIRE IL
VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO PER IL *REFERENDUM*
DEL 22 E 23 MARZO PROSSIMI**

(3-02455) (11 marzo 2026)

GASPARRI, ROSSO, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, SILVESTRO, TERNULLO, TREVISI, ZANETTIN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -
Premesso che:

il *referendum* costituzionale sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo 2026 rappresenta un importante appuntamento di partecipazione democratica per tutti i cittadini italiani, compresi quelli residenti o temporaneamente presenti all'estero, che esercitano il diritto di voto per corrispondenza attraverso la rete diplomatico-consolare;

il corretto svolgimento delle operazioni di voto all'estero riveste un'importanza essenziale per garantire la piena partecipazione democratica delle comunità italiane nel mondo;

in questo quadro, appare fondamentale garantire l'efficienza delle procedure di spedizione e restituzione dei plichi elettorali, nonché il corretto funzionamento delle operazioni gestite dalla rete diplomatico-consolare, anche alla luce delle possibili criticità logistiche connesse all'attuale contesto internazionale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia adottato per garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto all'estero in occasione del *referendum* costituzionale del 22 e 23 marzo 2026.

INTERROGAZIONE SULL'UTILIZZO DELLE BASI MILITARI STATUNITENSIS NEL TERRITORIO ITALIANO

(3-02458) (11 marzo 2026)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, MAGNI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che gli attacchi militari unilaterali di Israele e Stati Uniti contro l'Iran, iniziati il 28 febbraio 2026, mentre erano in corso i negoziati sul nucleare a Ginevra, sono stati compiuti in palese violazione del diritto internazionale e hanno innescato una serie di ritorsioni iraniane estendendo il conflitto a diversi Paesi del Golfo. Si tratta di un'*escalation* che rischia di avere conseguenze rilevanti non solo sul piano della sicurezza regionale, ma anche sugli equilibri internazionali più complessivi;

considerato che:

tali eventi pongono interrogativi particolarmente rilevanti sul piano del diritto internazionale, con riferimento al principio del divieto dell'uso della forza nelle relazioni tra Stati sancito dall'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, principio che rappresenta uno dei cardini dell'ordinamento internazionale e che ammette deroghe soltanto nei casi di legittima difesa ai sensi dell'articolo 51 o in presenza di una specifica autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

la Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa in due occasioni diverse, intervenendo davanti all'Aula del Senato, hanno dichiarato che l'operazione USA-Israele si è posta fuori dal perimetro del diritto internazionale;

ritenuto che:

in questo quadro, il Governo italiano ha dichiarato che l'Italia non è parte del conflitto e che l'azione diplomatica del nostro Paese è orientata a favorire la *de-escalation* e il ritorno a un quadro di stabilità regionale. Tuttavia le basi e le infrastrutture statunitensi, presenti sul nostro territorio, risultano siano già pienamente coinvolte nel sostegno logistico e operativo all'aggressione militare in corso, circostanza che rende indispensabile fare piena chiarezza circa il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, nonostante le reiterate dichiarazioni di segno avverso;

la questione assume un rilievo ancora maggiore alla luce dell'articolo 11 della Costituzione italiana, che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e del ruolo che il Parlamento è chiamato a svolgere nel definire gli indirizzi fondamentali della politica estera e di sicurezza del Paese,

si chiede di sapere se, in presenza di una conclamata violazione del diritto internazionale (come è evidente in questo caso e anche al fine di favorire una *de-escalation*), il Ministro in indirizzo non reputi che il Governo debba dichiarare da

subito l'indisponibilità dell'Italia all'uso di basi militari collocate nel nostro Paese nel conflitto in Medio Oriente.

INTERROGAZIONE SUL RINCARO DEI PREZZI DELL'ENERGIA DOPO L'INIZIO DEL CONFLITTO IN IRAN

(3-02462) (11 marzo 2026)

PAITA, RENZI, FREGOLENT, BORGHI Enrico, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -
Premesso che:

la crisi in atto in Medio Oriente, scaturita all'esito di mesi di repressioni violente e gravi incertezze sul piano dell'arricchimento dell'uranio da parte del regime iraniano, con l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran e le successive ritorsioni di quest'ultimo nei confronti di alcuni Paesi del Golfo, segna l'inizio di un'ulteriore fase di crisi geopolitica, con crescenti rischi di *escalation* e possibili impatti devastanti sull'economia mondiale;

il conflitto in corso, con la chiusura dello stretto di Hormuz, gli attacchi alle raffinerie e il blocco della produzione di alcuni Paesi esportatori di petrolio rischia di tradursi in un sicuro aumento dei prezzi dei beni energetici, capace di generare un'ulteriore crisi inflazionistica, oltre a compromettere la tenuta economica delle piccole e medie imprese in particolare, che in Italia sostengono già costi energetici più elevati rispetto alla media di quelle degli altri Paesi europei;

i rincari rischiano di essere aggravati, altresì, da attività speculative: emblematico è stato il repentino aumento dei prezzi di benzina, gasolio e GPL, avvenuti nonostante gli effetti della crisi iraniana siano di fatto ancora attenuati dalle scorte in essere;

l'aumento dei prezzi dei carburanti risulta aggravato anche dalla decisione del Governo di allineare al rialzo le accise di benzina e gasolio, nonostante la stessa Presidente del Consiglio dei ministri avesse più volte sostenuto, in campagna elettorale, di voler tagliare le accise sui carburanti: attualmente l'Italia è il Paese dell'Unione europea che applica le accise più alte sul gasolio e il secondo per quelle sulla benzina (dopo i Paesi Bassi);

l'imminente ondata inflazionistica dei beni energetici rischia di compromettere la tenuta del sistema economico-produttivo nel suo complesso, già fortemente provato dall'applicazione dei dazi statunitensi, compromettendo le già minime prospettive di crescita economica del PIL e ripercuotendosi sulle famiglie e sui lavoratori, già provati dalla forte erosione del potere d'acquisto degli ultimi anni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per contrastare il rincaro del prezzo dei beni energetici causati dal recente conflitto in Iran e se abbia elaborato una strategia di interventi volti a salvaguardare la tenuta e la competitività delle imprese, oltre agli interessi di famiglie e lavoratori.

INTERROGAZIONE SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO "TRANSIZIONE DIGITALE 5.0"

(3-02457) (11 marzo 2026)

NAVE - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* - Premesso che:

il Governo, sin dall'inizio della Legislatura, ha più volte annunciato l'avvio di una "transizione digitale 5.0", presentata come un'evoluzione strategica del precedente "piano 4.0", con l'obiettivo dichiarato di accelerare l'innovazione tecnologica, sostenere la competitività delle imprese e favorire l'integrazione tra digitale, sostenibilità e produttività;

in numerose conferenze stampa, comunicati ufficiali e dichiarazioni pubbliche, l'Esecutivo ha illustrato un ampio ventaglio di misure: incentivi fiscali per gli investimenti in tecnologie avanzate, crediti d'imposta per la formazione digitale, sostegni per l'adozione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, strumenti per la cybersicurezza e interventi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione;

tali annunci sono stati accompagnati da una narrativa particolarmente enfatica, che ha presentato la transizione 5.0 come un pilastro della strategia economica nazionale, nonché come un volano per attrarre investimenti e modernizzare il tessuto produttivo;

considerato che:

a fronte delle dichiarazioni non risultano ancora emanati i provvedimenti attuativi necessari a rendere operative le misure promesse, né risultano pubblicati i decreti attesi per definire criteri, modalità e tempistiche di accesso agli incentivi;

si è ormai al termine del primo trimestre 2026, e l'assenza di atti concreti sta generando incertezza tra imprese, professionisti e operatori economici, che non dispongono di alcun quadro normativo chiaro per programmare investimenti e attività;

il ritardo rischia di rallentare ulteriormente la capacità del Paese di competere in un contesto internazionale in cui la trasformazione digitale procede con rapidità,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato effettivo di avanzamento dei provvedimenti attuativi relativi alla transizione digitale 5.0 e per quali ragioni, nonostante gli annunci pubblici, essi non risultino ancora emanati;

quali siano le tempistiche previste per la pubblicazione dei decreti necessari a rendere operative le misure promesse;

se il Governo intenda fornire un quadro aggiornato e trasparente degli interventi realmente finanziati, distinguendo tra annunci politici e misure effettivamente attivabili;

quali iniziative urgenti si intenda adottare per evitare che ulteriori ritardi compromettano la capacità delle imprese italiane di programmare investimenti e partecipare alla trasformazione digitale in corso a livello europeo.

INTERROGAZIONE SUGLI STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLA CRESCITA INDUSTRIALE

(3-02459) (11 marzo 2026)

BERGESIO, ROMEO, CANTALAMESSA, CANTÙ - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* - Premesso che:

il “piano transizione 5.0” è una misura agevolativa, istituita nell’ambito della missione “REPowerEU”, che ha sostenuto il processo di transizione digitale ed energetica delle imprese nel biennio 2024-2025 ed attuata nell’ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza;

l’agevolazione riconosce un credito d’imposta alle imprese per nuovi investimenti in beni strumentali e progetti di innovazione capaci di generare una riduzione misurabile dei consumi energetici;

con l’approvazione da parte della Commissione europea del nuovo PNRR “Italia Domani” (COM(2025) 675 final), per l’investimento 15, “transizione 5.0” della missione 7, è stata prevista la riduzione dello stanziamento complessivo dell’agevolazione a 2,5 miliardi di euro;

il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, con decreto direttoriale 6 novembre 2025, ha comunicato l’esaurimento delle risorse disponibili per la misura transizione 5.0, riaprendo, con il decreto-legge n. 75 del 2025, i termini per la presentazione delle prenotazioni sugli incentivi nel periodo dal 7 al 27 novembre 2025, per un onere quantificato di 250 milioni di euro per l’anno 2025;

il decreto-legge ha chiarito poi i termini entro i quali l’impresa possa decidere di accedere, in alternativa al credito di imposta transizione 5.0, al credito d’imposta transizione 4.0, nei limiti delle risorse previste a legislazione vigente e previa verifica della sussistenza dei requisiti. La legge di bilancio per il 2026 ha destinato a tale scopo risorse pari ad 1,3 miliardi euro;

questa rimodulazione ha avuto effetti rilevanti su migliaia di imprese, in particolare piccole e medie, che avevano avviato o programmato investimenti e che ora sono in attesa di conoscere gli esiti della nuova programmazione di risorse, anche con riguardo alle domande inviate al GSE entro il 31 dicembre 2025, che sono state prese in carico e per le quali si è aperta una graduatoria;

le imprese che avevano istanze tecnicamente ammissibili, presentate dopo il 6 novembre 2025, nel termine del 28 febbraio 2026, hanno infatti dovuto comunicare il completamento degli investimenti;

davanti ad un quadro economico complesso, caratterizzato da produttività stagnante e da ritardi nella transizione energetica e digitale, è fondamentale garantire alle imprese un intervento stabile e duraturo nel tempo, quale condizione

essenziale per sostenere gli investimenti e accompagnare il sistema nella transizione tecnologica ed energetica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia rendere noti quali siano gli esiti relativi alla comunicazione di completamento degli investimenti da parte delle imprese che hanno presentato istanze tecnicamente ammissibili, dopo il 6 novembre 2025, e quale sia l'ammontare delle risorse stimato;

quali iniziative intenda adottare per tutelare le imprese che, pur avendo presentato la prenotazione nei tempi previsti, rischiano di non poter accedere agli incentivi a causa dell'esaurimento delle risorse, valutando anche l'adozione di strumenti alternativi e complementari a sostegno della transizione digitale ed energetica delle medesime;

se non ritenga ormai urgente e non più procrastinabile avviare un processo per la definizione di una strategia industriale di medio-lungo periodo, capace di assicurare stabilità, certezza del diritto e una programmazione coerente degli incentivi.

INTERROGAZIONE SULLE INIZIATIVE VOLTE A CONTRASTARE GLI AUMENTI NEI PREZZI DEI CARBURANTI

(3-02456) (11 marzo 2026)

GELMETTI, MALAN, POGLIESE, DE CARLO, AMIDEI, ANCOROTTI, FALLUCCHI, MAFFONI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -
Premesso che:

nel marzo 2022, all'inizio della crisi energetica conseguente all'invasione russa dell'Ucraina, il Governo Draghi introdusse il taglio delle accise sui carburanti pari a 30,5 centesimi al litro IVA inclusa, con un onere complessivo di quasi 6 miliardi di euro nel solo 2022;

tale misura, dal costo di circa un miliardo di euro al mese, non produsse un contenimento strutturale dell'inflazione, che passò anzi dal 6,9 per cento del marzo 2022 al 12,6 per cento dell'ottobre 2022, con un livello superiore a Francia, Spagna, Germania e media dell'area euro;

all'insediamento dell'attuale Governo, nell'ottobre 2022, i prezzi medi risultavano pari a 1,69 euro a litro per la benzina e 1,88 per il gasolio, nonostante il taglio di più di 30 centesimi fosse ancora in vigore;

dal gennaio 2023 è stato adottato un diverso modello fondato sulla trasparenza del mercato, con il potenziamento dei poteri del Garante per la sorveglianza dei prezzi, la pubblicazione obbligatoria dei prezzi medi regionali e nazionali, l'integrazione delle banche dati e l'istituzione della commissione di allerta rapida presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, nonché la revisione della disciplina delle accise mobili;

con questo sistema di monitoraggio il prezzo medio si è ridotto fino a 1,74 euro per la benzina e 1,66 per il gasolio nel 2025, mentre l'inflazione è scesa all'1,1 per cento nel 2024 e all'1,6 per cento nel 2025, sotto la media dell'area euro;

anche nell'attuale fase di tensione energetica, tra il 27 febbraio e il 10 marzo 2026, l'aumento dei prezzi dei carburanti in Italia risulta più contenuto rispetto ai principali *partner* europei, con benzina aumentata dell'1 per cento contro l'aumento del 2,8 per cento in Francia e del 3,5 per cento in Germania, gasolio aumentato dell'1,1 per cento contro l'aumento rispettivamente del 3,1 e del 4,6 per cento;

nelle ultime settimane la commissione di allerta rapida è stata nuovamente convocata con Guardia di finanza e AGCM per rafforzare le verifiche lungo la filiera,

si chiede di sapere quali ulteriori iniziative il Governo intenda adottare per contenere l'aumento dei prezzi dei carburanti e contrastare eventuali fenomeni speculativi.

**INTERROGAZIONE SUGLI STRUMENTI DI SOSTEGNO
ALL'OCCUPAZIONE FEMMINILE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AL "CONGEDO PARITARIO"**

(3-02461) (11 marzo 2026)

CAMUSSO, BOCCIA, ZAMPA, D'ELIA, ZAMBITO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il 24 febbraio 2026 l'INPS ha pubblicato il Rendiconto di genere 2025 da cui emerge, in modo chiaro, come la partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia continui a rappresentare uno dei principali problemi strutturali dell'economia italiana. Con poco più del 50 per cento delle donne occupate, l'Italia resta lontana dalla media europea del 70,8 per cento, mentre è del 71,3 per cento la media europea della partecipazione al lavoro maschile. Si tratta di un divario sociale ed economico che determina un minore utilizzo di competenze, una riduzione del capitale umano disponibile e, di conseguenza, un potenziale di crescita del Paese non pienamente espresso;

a destare ulteriore preoccupazione è la percentuale delle donne inattive, pari al 43 per cento a fronte del 24,9 per cento degli uomini. Ciò significa che quattro donne su dieci non lavorano, non studiano e non cercano lavoro;

inoltre, secondo quanto riportato dall'INPS, la qualità dell'occupazione femminile resta più “fragile” rispetto a quella maschile: dei 4,238 milioni di contratti *part-time* presenti in Italia, ben il 74,2 per cento è sottoscritto da donne e, di questi, una quota significativa è rappresentata dal *part-time* involontario, accettato in assenza di alternative o per la necessità di conciliare lavoro e responsabilità familiari;

le disuguaglianze riguardano anche le retribuzioni: le donne in Italia guadagnano in media circa il 25,7 per cento in meno degli uomini, con un divario che tende ad ampliarsi nel corso della carriera; tale svantaggio ha conseguenze importanti sulle pensioni, considerato che le donne italiane percepiscono un assegno pensionistico di anzianità che è del 44 per cento inferiore a quello degli uomini;

e ancora, secondo quanto riportato dal Rendiconto, i ruoli dirigenziali sono ricoperti da donne solo nel 21,8 per cento dei casi, mentre tra i quadri il genere femminile rappresenta solo il 33,1 per cento, a dimostrazione della persistenza di un grave ritardo culturale, nonostante le donne costituiscano circa il 60 per cento dei laureati in Italia, percentuale in crescita negli ultimi anni;

le conseguenze economiche delle disuguaglianze di genere si riflettono anche nei livelli di vulnerabilità sociale. Le donne sono più esposte al rischio di povertà, soprattutto nei nuclei monogenitoriali: l'81 per cento delle 2,35 milioni di famiglie con un solo genitore è composto da madri con figli;

il lavoro di cura resta uno dei principali fattori di squilibrio: in Italia il 71 per cento del lavoro di cura non retribuito è svolto da donne, con evidenti conseguenze sulla possibilità di avere un lavoro retribuito, di formazione e di partecipazione alla vita pubblica; oltre il 70 per cento delle dimissioni volontarie per motivi familiari riguarda lavoratrici (nel 2024, dei quasi 61.000 genitori con figli fino a tre anni che hanno lasciato il lavoro, sette su dieci erano donne);

considerato che:

lo scorso 24 febbraio 2026, dopo il parere negativo della Ragioneria generale dello Stato sulle coperture ritenute “inidonee”, è stata respinta dalla Camera dei deputati la proposta di legge unitaria delle opposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, che prevedeva l'introduzione di un congedo paritario tra madre e padre, con l'incremento della durata del congedo di paternità fino a cinque mesi, al fine di contrastare la crisi della natalità, nonché di favorire l'occupazione femminile, la qualità della vita dei bambini e dei genitori e le relazioni familiari;

nel 2024, secondo i dati dell'INPS, dell'intero monte di congedo parentale, l'84 per cento è stato utilizzato dalle madri e poco più del 15 per cento dai padri;

in Italia, per le donne avere un figlio continua a rappresentare una penalità: secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) il 74 per cento delle ore di cura familiari grava sulle donne che, secondo l'ISTAT, contribuiscono al lavoro di cura con 2 ore e 48 minuti in più al giorno rispetto ai *partner* maschili. Il divario sale a 4 ore e 12 minuti se ci sono figli e che, in un anno, si traduce in ben 64 giorni di lavoro non retribuito in più, inverando quella *child penalty* a cui le donne sono sottoposte con la nascita di un figlio, che spesso implica dover lasciare il lavoro, *part-time* involontari, stipendi più bassi o carriere meno gratificanti;

secondo i dati ISTAT del marzo 2025, mentre nel 2023 la differenza di tasso di occupazione tra donne e uomini era di 18 punti percentuali, quella tra padri e madri con figli minori era di ben 30 punti percentuali;

in un Paese segnato da un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa e da un'occupazione femminile altrettanto bassa, respingere, senza neanche discuterla e con un *escamotage* procedurale, una proposta di giustizia sociale come quella del congedo paritario significa scegliere di non sostenere la genitorialità, l'occupazione femminile e la condivisione del carico di cura;

tenuto conto che lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2023/970, volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore

attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione, presenta diversi profili critici sotto il profilo della coerenza con la direttiva europea e dell'effettività delle tutele, poiché limita l'ambito di applicazione ai soli rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, escludendo alcune tipologie contrattuali quali apprendistato, lavoro domestico e lavoro intermittente; introduce una definizione di "livello retributivo", che esclude alcune componenti economiche individuali non strutturali e una presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e trasparenza per i sistemi retributivi definiti nei contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, non espressamente prevista dalla direttiva e che rischia di produrre effetti distorsivi;

considerato, infine, che la Ministra in indirizzo, in occasione del *forum* ANSA del 26 febbraio scorso, dopo che la maggioranza e il Governo avevano respinto la proposta di legge sul congedo paritario, ha dichiarato di credere "molto di più nel congedo paritario che nel salario minimo",

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che la Ministra in indirizzo intenda adottare, in quest'ultimo anno di Legislatura, a sostegno dell'occupazione femminile a fronte degli ultimi dati allarmanti riportati dall'INPS e dall'ISTAT, dati peraltro inevitabili, considerata l'assenza in questi anni, da parte del Governo, dell'adozione di misure efficaci a sostegno dell'occupazione femminile;

se non intenda ricredersi sulla proposta di legge sul congedo paritario a seguito delle parole da lei stessa pronunciate in occasione del *forum* ANSA del 26 febbraio scorso o se abbia una posizione diversa dal resto del Governo di cui fa parte.